

AGESCOUT



PERIODICO DI INFORMAZIONE AGESCI

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Numero **1**

27 giugno 1994

Speciale formatori

Questo speciale Agescout contiene le relazioni tenute all'evento "START" del 25-26 settembre 1993, che ha segnato la partenza della Rete formatori. Angela Arcangeli, Checco Passuello, Don Sandro Corazza, responsabili e assistente centrali alla Fo.Ca., qui di seguito, sottolineano il senso di questo evento e della Rete.

LA RETE DEI FORMATORI DELL'AGESCI

I ragazzi chiedono capi competenti e motivati, che si divertano con loro nel gioco dello scoutismo.

I capi a loro volta chiedono all'associazione occasioni formative appassionanti e soprattutto utili al servizio che svolgono.

A queste richieste l'associazione sta tentando di dare risposte sempre più ampie, diffuse e qualificate.

Sono aumentati i campi scuola, e i campi sono diffusi ormai su tutto il territorio nazionale, non ci sono più regioni disinteressate alla formazione capi.

È anche aumentata la varietà e quindi la gamma di opportunità che i campi offrono per i diversi bisogni formativi.

È aumentata, è doveroso che aumenti ancora, la qualità

delle proposte formative. I formatori sono gli attori, i protagonisti di queste risposte. Sta a loro, ai capi che si sono impegnati nel servizio di trasmissione e di formazione delle competenze educative, offrire attività, animare campi attraverso cui sia possibile soddisfare le richieste sempre maggiori dei capi.

Per fare questo, ... *Formatori regionali e formatori nazionali, dei corsi di formazione metodologica e di formazione associativa, della route per l'orientamento al servizio in associazione e dei campi Bibbia, dei corsi di aggiornamento e dei campi di specializzazione, ...* tutti questi capi sono uniti in una rete, in un rapporto di aiuto e di collaborazione, di crescita e di acquisizione di competenze permanente, allo scopo di confrontare

esperienze e di costruire insieme modi migliori e più condivisi di formazione.

È questa la *Rete formatori*, in cui ogni esperienza formativa rappresenta un nodo e che tutta insieme ben simboleggia la necessità di collegamento che ci deve essere tra esperienza e esperienza.

Una *Rete di esperienze* perché sia possibile prepararsi meglio e sia possibile così qualificare maggiormente quel servizio particolare che è la formazione dei capi.

Una *Rete di "conoscenze"* della realtà scout e del paese, così come della realtà giovanile e della società, perché i campi scuola sappiano rispondere con autorevolezza, in un confronto vivace e fedele con l'associazione, alle richieste che oggi vengono dai ragazzi e dai capi.

La rete formatori non vuole però diventare una nuova struttura dell'associazione, si pone invece l'obiettivo di fornire con uno stile di leggerezza, nei tempi e nei modi, una sostanziosità di contenuti e di informazioni utili ai formatori.

Oggi gli impegni della Rete sono principalmente tre: gli eventi di formazione dei formatori, la stesura di un manuale dei formatori e infine un foglio periodico che funga da collegamento tra formatori.

Questo è il primo numero del foglio di collegamento, un nodo che aggiungiamo agli altri e che vuole cominciare a rendere visibile la rete dei rapporti e delle comunicazioni.

È dedicato al convegno di Bracciano del settembre '93, la prima occasione di incontro di tutti i capi campo

dell'Agesci, regionali e nazionali insieme, che ha sancito l'inizio della rete.

Quelle che seguono sono alcune delle relazioni svolte all'EVENTO START. Le altre relazioni e altro materiale relativo all'evento verranno pubblicati in altri numeri di questo foglio, che ci auguriamo possa essere sempre più arricchito dai contributi delle vostre esperienze.

Il sogno dei nostri redattori? che la loro cassetta della posta sia intasata da comunicazioni di attività e di riflessioni interessanti svolte nei nostri campi scuola; il foglio di collegamento ne diventerebbe lo strumento di diffusione agli altri formatori, realizzando così il trapasso di nozioni da un campo all'altro, che è l'obiettivo della Rete.

EVENTI DI CATECHESI PER FORMATORI			
data	località	responsabile	tipo di evento/argomento
29-31 ott.	Brescia	G. De Paoli	Iniziazione cristiana degli adulti
Immacolata	Bologna	Giovanni Catti	Esperienza scout ed ecclesialità
SEMINARI O CONVEGNI PER QUADRI E FORMATORI			
17/18 ott.	Roma	UFF. Naz. Past. Giov.	Convegno naz. "Pastorale giovanile"
12/13 nov.	Roma	Fu. Ca. Nazionale	Seminario: verifica eventi catechesi, campi bibbia per capi
CONVEGNO AE FORMATORI E QUADRI			
17/18 nov.	Roma		Il sacerdote nella comunità di adulti. Educare alle scelte.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria Centrale AGESCI, Piazza P. Paoli 18, 00186 Roma; tel 06/6872841; fax 06/6871376

CAMPO DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA UN LABORATORIO PER L'ASSOCIAZIONE

Proseguendo nella positiva esperienza degli anni passati, vi proponiamo di aderire al progetto del "Laboratorio", occasione del Vostro prossimo campo scuola.

Il CFA è particolarmente caratterizzato dalla dimensione di ricerca e sperimentazione, con riferimento ai temi, contenuti, modalità di gestione. Vi chiediamo di mettere a disposizione di tutta la rete dei capi campo questa ricchezza, per uno scambio finalizzato al miglioramento degli eventi e, più in generale, della proposta educativa scout.

Questo avverrà attraverso il foglio di collegamento e il manuale, che sono gli strumenti che stiamo mettendo a punto per la rete formatori.

Concretamente, si tratta di restituire nel più breve tempo possibile, la scheda allegata, per segnalare la disponibilità e l'area tematica prescelta. Tra i materiali del campo scuola, riceverete comunque la griglia di raccolta del vostro progetto di sperimentazione, che andrà compilata assieme alla relazione finale del campo.

Vi salutiamo fraternamente, restando a disposizione per ogni chiarimento.

DALL'EVENTO START

Bracciano

25 - 26 settembre 1993

IL CAMPO SCUOLA: LUOGO DI APPRENDIMENTO PER ADULTI

Roberto D'Alessio

Tre sono le dimensioni del ruolo di formatore nello scautismo di oggi:

- a) egli è gestore di Campi Scuola ed eventi formativi;
- b) è persona che facendo "stabilmente" formazione è "esperto" di formazione degli adulti;
- c) è anche persona che, insegnando il metodo scout, è competente di pedagogia scout; e il formare stimola la riflessione sul Metodo che va insegnando.

IL CAMPO SCUOLA IN AGESCI

Il Campo Scuola può essere considerato una miscela tra "campo", cioè un evento vissuto con un certo stile, e "scuola", come momento di apprendimento di tecniche e di approfondimento di temi.

"Miscela straordinaria" perché:

a) la comunicazione tra formatore ed allievo non segue le regole classiche del rapporto insegnante/allievo in quanto tra capi campo e partecipanti si instaura una relazione particolare favorita dallo stile di vita del campo (che è lo stile scout) e che in fondo è lo stesso meccanismo che rivoluziona il rapporto educando-educatore nelle nostre unità, per cui educare-formare significa instaurare una relazione personale e di gruppo e non trasmettere nozioni.

b) il Campo Scuola è una "miscela" di esperienza fisica (ritmi, orari, impegno fisico, ecc.) e di sentimenti forti (amicizia, avventura, affetto, ansia, conflitto), una miscela di idee esposte, teorie, sollecitazioni allo spirito, un tentativo di condensare tutta l'esperienza scout;

c) infine c'è il "gioco di simulazione" attraverso il quale l'allievo ha occasione di avere ricostruite situazioni concrete nelle quali possa sperimentare e osservare atteggiamenti e comportamenti eccellenti.

Bisogna però tenere presente che il Campo Scuola mette il partecipante in una situazione diversa da quella reale per fargli imparare ciò che ora non sa fare e che dovrà applicare nella realtà.

Un ciclo di modalità di lavoro
per favorire l'apprendimento



Tutto questo deve essere chiaro all'allievo che deve vivere queste esperienze di simulazione in modo limitato a precisi ed individuati momenti, altrimenti potrebbe essere indotto a credere che la situazione (problemi, vissuti, azioni) sperimentate al campo siano realmente rappresentativi del rapporto capo-ragazzo e non, come è invece in realtà, di una relazione adulto-adulti molto diversa da quella educativa. Perciò alla fine di ogni esperienza di simulazione occorre far verificare agli allievi fondamentalmente due cose:

a) quali sono stati i sentimenti vissuti da ognuno durante la simulazione in riferimento al ruolo assunto ed il confronto con le esperienze reali;

b) quali elementi, atteggiamenti, azioni possono essere utilizzati nella realtà e come devono per questo fine essere modificate (in sostanza che cosa si è imparato).

Altra cosa da tenere sempre presente, sia da parte degli allievi che dalle Comunità Capi inviati è che l'evento Campo Scuola inquadrato correttamente ha sempre due scopi:

a) occasione di crescita personale, cioè momento in cui ci si interroga sulla propria vocazione ad essere un educatore scout, si approfondiscono i motivi di determinate scelte educative personali, si fa una forte esperienza comunitaria e di fede;

b) Momento in cui si impara l'arte di fare il Capo, dove si impara a ragionare in termini di progetto, di obiettivi e di verifica dei risultati, dove si approfondiscono temi metodologici e pedagogici.

Come si fa a verificare il raggiungimento di questi due scopi?

Occorrerebbe sapere se nel tempo successivo al campo il Capo è "cresciuto" nelle sue due componenti essenziali: lo "spessore umano" e la "competenza metodologica". Questa crescita si dovrà manifestare

spesso in una conferma delle scelte fatte, misurabile attraverso una più lunga e continuativa permanenza in servizio attivo. Questa valutazione sul medio-lungo periodo sarà integrata ad altri momenti di controllo dell'esperienza.

La verifica del Campo Scuola è fatta in almeno tre momenti: a fine campo con tutti gli allievi, dopo il campo nello staff ed infine "a freddo" tramite i questionari ed il dialogo a distanza di tempo con gli allievi. È dimostrato che la verifica dell'allievo è fortemente condizionata, non solo nel primo momento dal clima esaltante del campo, ma spesso anche dopo, dal "sentire" il campo come evento atteso, unico, fondamentale, "obbligatorio"..., per cui non si può che darne un giudizio positivo. Più obiettiva può essere la verifica fatta nello staff e tramite eventuali questionari cui fossero chiamate a rispondere le Comunità Capi.

Non voglio con questo negare gli esiti di successo dei nostri campi ma ingenerare in noi capi campo una sana cautela, che subito ne richiama un'altra: il campo non è affatto esaustivo di tutto il percorso per essere educatore Agesci. A fare il Capo lo si impara certo più con l'esperienza nella vita concreta in Unità mettendo in pratica quanto appreso al Campo, dove bisognerebbe anche apprendere come vivere meglio nella Comunità Capi di provenienza ed a dare con maggiore umiltà e concretezza il proprio contributo nelle strutture associative.

Anche l'atteggiamento dei Capi Campo, come **testimonianza**, deve contribuire alla formazione del Capo: la modestia di chi sa che sta svolgendo un servizio come tanti altri in Associazione; la **serietà** e la **responsabilità** di chi guida un evento con uno stile sobrio e autorevole, sempre autentico; la capacità di instaurare un **rapporto positivo** e fraterno nello staff e con gli allievi; la **disponibilità** a mettersi in gioco al 100%, sono qualità di pari importanza nel Capo Campo della sua preparazione ed esperienza metodologica.

II CAMPO NELL'ITER

È fondamentale per noi riuscire ad inquadrare il "nostro" evento formativo in una sequenza cronologica precisa: quella dell'iter di formazione ufficiale.

1a tappa. Introduzione e presentazione del metodo e dello scautismo. Vi concorrono sia le occasioni formative iniziali in Clan o in Co.Ca. sia, soprattutto, la ROSEA e il Campo per Adulti di Provenienza Extrassociativa (CAEX).

2a tappa. Apprendimento del ruolo e delle tecniche dell'educatore scout; è obiettivo del Campo di Formazione Metodologica.

3a tappa. Tirocinio - Si tratta di sperimentare il lavoro pratico in Unità al fianco di un Capo.

4a tappa. Elaborazione e riflessione: approfondimento dell'esperienza: il Campo di Formazione Associativa e successivamente, su singole aree, i Campi di Specializzazione.

I Campi Scuola si possono quindi classificare in quattro tipi:

1. DELL'ORIENTAMENTO, dove si lavora sulle dinamiche della scelta.
2. DELL'ABC, dove vengono trasmesse le cose essenziali.
3. DELL'APPROFONDIMENTO, dove si riflette, si rielabora e si ricerca insieme valorizzando l'esperienza dei partecipanti.
4. DI SPECIALIZZAZIONE, dove si approfondiscono specifici aspetti metodologici.

Cogliere la specificità di ogni evento in quanto posto in una sequenza temporale è essenziale ad impostare correttamente il proprio campo. Poi è necessario mettere a fuoco alcune caratteristiche dei fruitori dell'iter, cioè degli adulti, che hanno maggiori difficoltà al cambiamento se non sono fortemente motivati e sono più orientati alla "utilità e alla concretezza".

Al campo quindi hanno bisogno di forti stimoli come alcune "novità" sin dall'inizio al Campo Scuola:

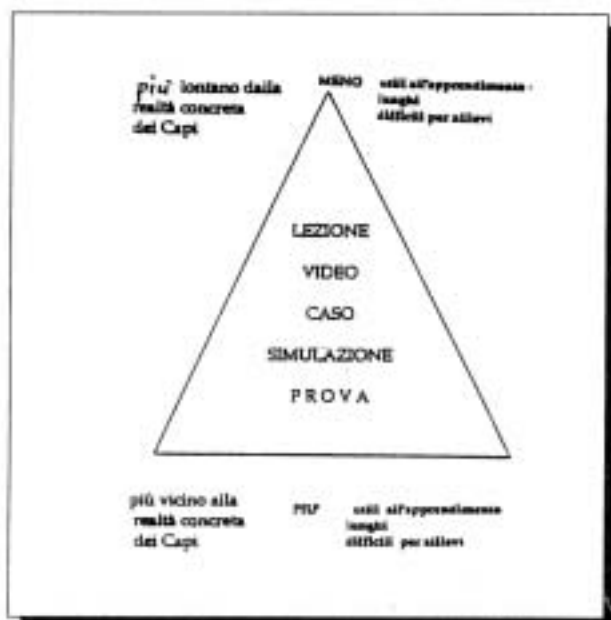


sia nelle attività proposte, che nel clima, nello stile e nei rapporti reciproci.

Continuando in questo discorso potremo cogliere

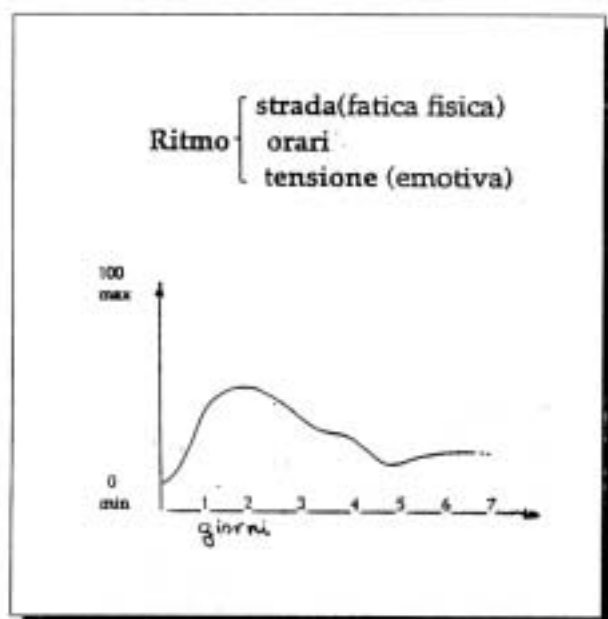
alcune specificità ulteriori del metodo scout nel fare formazione.

* **LA SESSIONE:** nei nostri Campi Scuola si fanno troppe "lezioni" mentre occorre un maggiore spazio

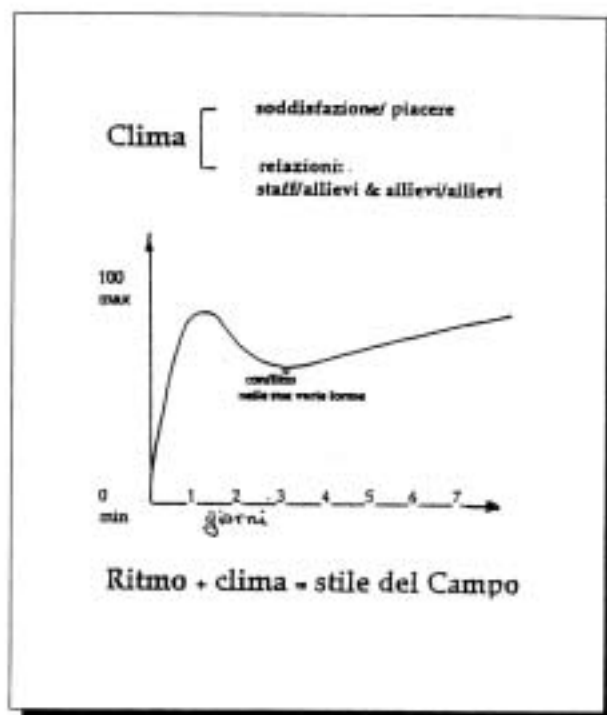


ad esempi concreti e soprattutto a esperienze che si vivono.

* **LO STILE E IL RITMO:** Lo stile della vita di campo ed il ritmo che lo staff riesce a dare condizionano pesantemente, in positivo o in negativo, il clima e la comunicazione. La alternanza di tensioni,



emozioni, fatica fisica (la strada o l'hike), i momenti di gioia, ecc., impegnano al massimo le energie di ognuno, il campo ha ritmo, la mente lavora, il fisico



risponde, i sentimenti si alternano...la scuola diventa vita.

* **LA VALUTAZIONE:** è un processo continuo, prima durante e dopo il Campo, che coinvolge tutti i protagonisti per cui è necessario trovare il modo di fare insieme la valutazione. Essa non è un voto di un insegnante ma valutazione formativa e collaborativa. I Capi Campo hanno un mandato nazionale ed internazionale ad esprimere attraverso il "giudizio" il raggiungimento o meno del livello di qualità prefissato.

* **LO STAFF:** Tutti devono fare al campo qualcosa di "visibile", anche l'ultimo Aiuto. I Capi Campo hanno la responsabilità dei risultati finali che si otterranno mentre l'Assistant ha responsabilità solo parziali. L'Aiuto vive una presenza di apprendimento. I Capi Campo devono far crescere uno staff insieme, per cui la fiducia da dare non è mai troppa. Una bella esperienza insieme nello staff di campo, serve all'obiettivo di lavoro cioè al servizio degli allievi. Infine la cosa più difficile e più semplice: essere se stessi senza tentare di essere ciò che non siamo; con sincerità e serietà cioè buttando fuori di noi tutta la passione e l'energia di cui siamo capaci.

Infine ricordiamoci che ogni rapporto di tipo educativo o formativo è un rapporto di lotta, non di "vogliamo bene": la prima cosa non è l'essere benevoli a vicenda (ma semmai reciprocamente spietati perché l'occasione è unica).

Occorrono capi benevoli nel creare le condizioni ottimali alla comunicazione, ma rigorosissimi in ciò che faranno o diranno.



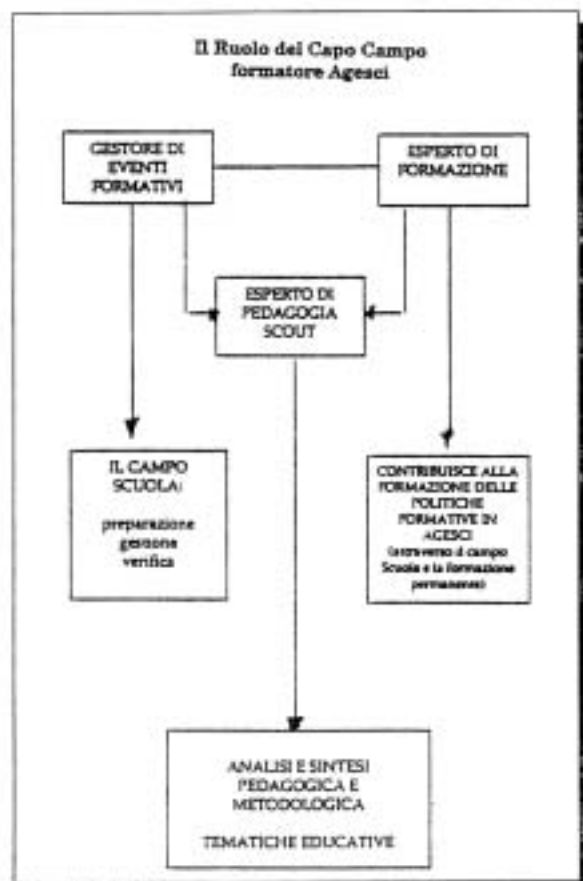
IL FORMATORE NELL'AGESCI: IL SUO RUOLO E LA SUA FUNZIONE

Analisi dei termini "ruolo" e "funzione"

Ermanno Ripamonti

Sul problema della formazione dei formatori è constatabile una diversa maturazione nel tempo sia del problema nel suo complesso sia dei due termini "ruolo" e "funzione", visti insieme nell'espressione di questo servizio. Bisogna però chiarire cosa si intende per ruolo e per funzione.

Se per "ruolo" si intende il complesso di regole associative che assegnano a qualcuno un servizio da svolgere, al termine "funzione" sono riconducibili le attività con cui si manifestano le facoltà, le competenze



della persona, unitamente agli atti che mette in essere (l'azione, la mansione che esprime). Mentre l'evoluzione della formazione dei Capi coincide con la storia stessa dell'Agesci (e prima ancora con quella dell'Agì e dell'Asci), la necessità della formazione dei formatori corrisponde ad una storia più recente.

FORMATORE NON SIGNIFICA EDUCATORE

Il campo deve essere innanzitutto liberato dall'equivoco che basti essere un buon Capo per divenire un buon formatore, per cui la figura dei formatori dovrebbe coincidere con quella dei Capi più brillanti, riducendo la formazione dei formatori ad un semplice trapasso nozioni. Ma questo, pur essendo un pilastro della pedagogia scout, non è criterio sufficiente alla formazione dei formatori scout.

Si correrebbe infatti il rischio di assolutizzare l'esperienza di Gruppo, di Unità, a volte non sufficientemente verificata, per cui diventerebbe formazione di Gruppo, nel Gruppo, non in senso stretto dell'associazione, dato che occorre vedere se il Gruppo si muove concordemente all'Associazione.

Diverse sono anche le competenze tra formatore ed educatore. Entrambi agiscono nel campo educativo, ma mentre il primo interviene in modo mirato nell'evoluzione di adulti, il secondo ha di fronte a sé soggetti in età evolutiva.

L'ambito è specifico, non tanto per la specificità che deriva dal Metodo, come nel caso del Capo Unità, ma per l'accentuazione della pluralità delle occasioni formative che sono presenti nella vita dell'adulto, sia che vengano fruite o no. Entrano in gioco "soggetti", possibili stili comunicativi e metodologici e sicuramente competenze diversificate rispetto a quelli che caratterizzano l'educatore in quanto diverso soggetto.

LA STORIA DEI FORMATORI

La storia complessiva della formazione e dei formatori nello scautismo e nel guidismo, è diversa nel movimento maschile mondiale rispetto a quello femminile, nel loro insieme.

Anche l'Asci e l'Agì prima, e l'Agesci poi, hanno risentito il fatto che nel pensiero del Fondatore siano presenti prevalentemente strategie metodologiche mirate all'età evolutiva e solo semplici accenni etici alle figure dei formatori, salvo ritrovare indirettamente nelle indicazioni rivolte ai ragazzi, riferimenti agli educatori, ma con totale assenza di analoghi riferimenti alla figura dei formatori.

Questo comporta la constatazione di un "vuoto" nelle origini della storia e nella letteratura del Movimento. Ragioni storiche e logiche spiegano questo vuoto: non vi era esigenza immediata di avere dei formatori dei Capi, date le piccole dimensioni che permettevano quel necessario trapasso nozioni e una verifica associativa che nasceva dalla comunicazione tra Unità e Gruppi tra loro, che cosa metteva al riparo da una formazione troppo localizzata, poco associativa e troppo incentrata sul Gruppo.

La constatazione dell'esigenza di competenze differenziate per il formatore rispetto all'educatore è storia di questi ultimi anni, esigenza posta non solo da un articolato iter di Fo.Ca., ma anche dall'articolazione del Metodo e, dal 1974 in Agesci, nella presenza all'interno del P.E., ideato e realizzato dalla Co.Ca., di un percorso formativo indirizzato agli adulti e teso alla loro formazione

permanente. Formazione di cui è responsabile l'intera comunità e non esclusivamente il leader formale (il Capo Gruppo), comunità che dà forma all'autoeducazione permanente, dove "l'auto" non significa autarchia, ma capacità di cogliere le occasioni anche all'esterno della Co.Ca., riportarle dentro, decodificarle, armonizzarle nel P.E. e declinarle nei Progetti dei Capi, insieme alla scelta che l'associazione fa e che sono recepite e sintetizzate nei vari Progetti.

Cosa occorre dunque ad un Capo Unità:

- Conoscenza delle radici del movimento Scout e Guide, della letteratura e della tradizione del Metodo, senza le quali non può esistere il Mastery Learning del Metodo, cioè la conoscenza e padronanza del Metodo stesso, che solo consente la proposta di educazione e di vita dello Scouting. Solo questa conoscenza infatti permette una condivisione reale e non emotiva delle scelte che nel quadro generale del Movimento mondiale e della sua applicazione diffusa nel mondo, caratterizzano l'associazione degli Scouts e delle Guide Cattolici in Italia (AGESCI).

- Conoscenza dell'evoluzione psicologica della persona in riferimento ai bisogni particolari dell'età evolutiva.

- Conoscenza delle caratteristiche storiche e socio-economiche a cui noi possiamo rispondere con la nostra specificità di collocazione nell'ambito delle agenzie educative presenti nel territorio e con le caratteristiche del nostro Metodo attraverso il Progetto Educativo delle Co.Ca. Solo queste conoscenze consentono veramente la declinazione delle scelte associative e delle caratteristiche del Metodo secondo categorie di spazio e di tempo che con il P.E. dovrebbero avvenire.



Ne deriva l'esigenza di *abiti mentali*, progettuali e comunitari, dove la consapevolezza di operare pedagogicamente secondo le linee di fondo del personalismo comunitario cristiano costituisce un elemento importante. La relazione educativa nello scouting è una relazione da fratello maggiore, e deve essere una caratteristica di relazione che deve permanere anche a livello di formazione degli adulti e di Fo.Ca. come stile di incontro ed esperienza partecipata di formazione.

Questo personalismo non si estrinseca solo in una caratteristica metodologica per cui la persona viene seguita in un contesto comunitario che si chiama Famiglia Felice nel Branco, Squadriglia nel Reparto, Comunità R/S e, arrivo ad aggiungere, Comunità dei

Capi, ma costituisce elemento caratterizzante la realizzazione del proprio mandato ecclesiale e associativo di servizio: io sono mandato a fare il servizio di Capo nella mia Co.Ca., che è in quanto comunità dell'Agesci, parte della comunità ecclesiale in cui è inserita e parte della Comunità associativa più vasta, regionale, zonale, nazionale che si chiama Agesci.

Il servizio richiede una gratuità che per essere tale, deve essere oblativa e non solo dichiarativa, che non scorda la verifica come passaggio qualificante la realizzazione di un progetto educativo in un'Associazione con un Metodo. Se tali sono le caratteristiche di fondo dell'educatore-Capo Unità dell'Agesci oggi, ne derivano elementi per un identikit del formatore di tale educatore oggi in Agesci.

Riterrei trasferibile nel Formatore le esigenze di "conoscenza" del Capo Unità in forma anche più ampia e approfondita e aggiungerei agli abiti mentali e al senso del mandato, l'esigenza delle dinamiche comunicative e formative di adulti e una conoscenza di più ampio respiro territoriale delle radici storiche e della situazione attuale socio-economica del territorio. Aggiungerei, altresì, l'esigenza di credere e saper stimolare l'innovazione pedagogica e metodologica, con attenzione alla formazione metodologica ricorrente in sé e negli altri, che consente di sperimentare il Metodo in spirito di fedeltà alle caratteristiche del Metodo stesso e alle scelte dell'Associazione.

LO SCENARIO

Lo scenario culturale ed ecclesiale italiano, in cui è collocata oggi l'Agesci, richiede che i giovani Capi, oltre ad essere orientati in tutte le occasioni formative a compiere scelte personali di vita adeguatamente fondate, ricevono altresì aiuto per superare l'appiattimento della tensione politica, il disorientamento culturale e lo scetticismo verso reali possibilità di azione e di cambiamento.

La ricerca del turn-over associativo realizzata dai sociologi di Bologna, mette in luce l'urgenza di riflettere sulla reale qualità della nostra proposta educativa e la relazione che tale qualità ha con l'integrazione fra i progetti di diverso livello. Ancora una volta siamo di fronte al pericolo di una comunicazione apparente più che reale, di assenza di un'adeguata verifica della qualità della realizzazione dei Progetti Educativi, di uno iato, fra un'Associazione che "dichiara" e che "crede" di decidere, fra i suoi quadri e nelle sue assemblee e un'Associazione che "realmente" opera interpretando e mediando storicamente nel tessuto sociale ed ecclesiale il Metodo e le scelte educative. Cosa sia importante lo si evince già da quanto si è indicato come carente o inesistente, ma di sicuro è importante e urgente saper correggere nei formatori, e attraverso essi, nei Capi: il flebile sentire associativo, che se da una parte stimola il controllo ascensionale (dalla Co.Ca. alla Zona...) rifiutando quello discensionale, rischia di limitarsi a chiedere all'Associazione prestazioni di servizi, senza sentirsi, nel quotidiano, partecipi e impegnati personalmente alle scelte dell'Associazione, salvo nei momenti partecipativi, dove è vissuto come importante "esserci ed esprimersi". D'altro canto è pure presente il

rischio irreversibile di una situazione di reale federazione tra Gruppi, se non addirittura di Unità, cosa ben diversa di un'Associazione, anche se continuiamo a chiamarla così. È in gioco la comunicazione come fatto ed esigenza etica più che come efficientistica esigenza tecnica; comunicazione senza la quale non è possibile la verifica qualificante e generatrice del progetto.

Sono di conseguenza in gioco i valori su cui sono imperniati il Programma Nazionale e il Patto Associativo, che proprio in nome della differenza e della diversità consentono di conoscere, comprendere e accettare la nostra società e la nostra Chiesa oggi, ma a cui non fanno scordare che il primo valore è la persona, per noi cristiani, immagine di Dio.

È un lavoro non facile e non nuovo, che ai Capi richiede un passo avanti nel miglioramento della qualità della proposta educativa fatta ai ragazzi che passa per il miglioramento della proposta formativa fatta ai Capi. Lavoro che può richiedere momenti di difficoltà e solitudine, una solitudine reale anche quando si è in una Co.Ca., in una struttura associativa. L'educatore e con esso il formatore (è forse questo l'elemento di maggiore identificazione) è qualcuno che comprende e sa collocarsi, vivendo la Speranza e la Carità, in quella Parabola storica che rintracciamo nel Vangelo e che arriva a Gesù di Nazareth da Giovanni il Battista, il cui motto è "bisogna che Egli cresca ed io diminuisca".

Campo di Formazione Associativa Un laboratorio per l'Associazione

SCHEDA DI ADESIONE AL PROGETTO

Campo Scuola
(tipo, località, capi campo)

Area Tematica prescelta

1. Temi associativi di carattere generale
2. Metodologia Scout
3. Metodi e strumenti di gestione del campo
4. Accompagnamento degli allievi dopo il campo

Tema della ricerca

Siamo disponibili a dare relazione del progetto all'NNT 1995

sì no

Fotocopiare e spedire a:
Agesci - Area Educativa - Laboratorio CFA
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 ROMA

ADESIONI AL PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE SU IL CFA COME LABORATORIO AL 31/5/94

CAMPO	CAPI CAMPO	TEMA DELLA RICERCA	AREA TEMATICA	REL.NE
E/G	Berri-Consorti	educazione interculturale	carattere generale	sì
Interbranca	Bonino- Meucci	autovalutazione degli allievi	metodi e strumenti di gestione degli allievi	sì
E/G	Branca -Scalini	processo di monitoraggio e valutazione personale e del campo ambientazione legata all'iter di catechesi	metodi e strumenti di gestione degli allievi	sì
L/C	Contini-De Marchi	pedagogia dell'incontro	metodo scout	sì
E/G	D'Onofrio-Bianchi	metodi interattivi di confronto	metodi e strumenti di gestione degli allievi	sì
Interbranca	Dal Toso-Settinieri	traduzione del P.E. nella proposta all'unità	metodo scout	sì
E/G	Lupo-Di Mattia	Valutazione della capacità a produrre il progetto del capo	metodi e strumenti di gestione degli allievi	sì
L/C	Nicotra-Cerruti	pedagogia dell'incontro	metodo scout	sì
Interbranca	Pavan D.T.-Costa	integrazione tra progetti	carattere generale	sì
Interbranca	Prada	decostruzione metodologica	metodo scout	sì
E/G	Ruschi-Pierbattisti	cogestione dell'evento (allievi + staff)	metodi e strumenti di gestione degli allievi	sì

Redazione: Antonio Scalini, Carlo Zerbino - **Hanno collaborato:** Angela Arcargeli, Francesco Passuello, Nellina Rapisarda
Tiratura di questo numero: 2.000 copie - Finito di stampare nel settembre del 1994